

undefined

Il silenzio dei partiti sulla governance economica globale

Bussola & Timone

Giovanni Tria



La sfiducia reciproca tra i vari partiti assieme a un cumulo di errori politici, troppo freschi per essere ben compresi nella loro portata, hanno impedito di “ricostruire” il patto di leale collaborazione sul quale si basava il governo di unità nazionale guidato da Mario Draghi. In questa rubrica sostenemmo, ben prima della formazione di questo esecutivo, la necessità di un governo di unità nazionale, non solo per la manifesta incapacità tecnica mostrata dal Conte II nel redigere il Pnrr, ma per la convinzione che questo piano, la cui implementazione sarebbe stata onere dei governi della prossima legislatura, dovesse portare la firma di un arco politico il più ampio possibile affinché vi si potesse riconoscere chiunque avesse vinto la competizione elettorale.

Oggi il tema non è solo l’attuazione del Pnrr, la cui articolazione concreta è ancora in parte da definire, ma è la posizione italiana di fronte a passaggi negoziali sovranazionali da cui dipende molto del futuro dell’Italia. Questi passaggi richiedono chiarezza da parte delle forze politiche che si presentano agli elettori, perché la forza negoziale italiana è direttamente proporzionale al grado di affidabilità che il Paese è in grado di offrire su scelte di fondo.

Più importante della prossima *tranche* di miliardi europei da ricevere sulla base della progressione concreta del Pnrr è il negoziato sulla riforma delle regole di bilancio europee. Questo negoziato non si ferma perché ci sono le elezioni in Italia e allora sarebbe bene che i partiti che concorrono nelle

elezioni mosu mo di capire di cosa si tratta e di che direzione vogliono andare e con quali alleanze possibili in Europa. Soprattutto essi dovrebbero dire chiaramente quale sarà il principio guida della politica di bilancio che vogliono perseguire. Perché, mentre la composizione della spesa e delle entrate pubbliche è materia che attiene alle diverse visioni politiche, la capacità di tenuta del bilancio in termini di deficit e debito è materia che riguarda la stabilità della posizione finanziaria dell'Italia sui mercati ed è la base della nostra forza negoziale in Europa. È un tema, peraltro, su cui potrebbe essere espressa un'immediata convergenza anche tra forze politiche in competizione tra loro e con diverse visioni politiche. Sarebbe un modo per dare forza, anche prima del governo che scaturirà dalle elezioni di autunno, a chi nei prossimi mesi dovrà rappresentare l'Italia nel mondo, un mondo che nel frattempo va avanti in un contesto certamente non facile. La chiarezza su questo tema è oggi ineludibile in quanto è in rapida evoluzione la politica monetaria europea, stretta tra la necessità di frenare l'inflazione e quella di non favorire una recessione socialmente distruttiva. La recente decisione della Bce di accelerare il rialzo dei tassi di interesse nominali rispetto alle attese, per frenare la riduzione dei tassi reali provocata dall'inflazione, è il segno che il quadro di riferimento per la nostra politica di bilancio sta cambiando, anche se in fondo a Francoforte sembra che stia ancora prevalendo la prudenza. L'istituzione del Tpi (Transmission protection instrument), il cosiddetto scudo anti-*spread* diretto a evitare attacchi speculativi ai titoli pubblici dei Paesi dell'Eurozona, è una buona notizia. Ma non possono essere sottovalutate le condizioni previste affinché i Paesi sotto attacco speculativo possano beneficiarne, tra le quali l'assenza di squilibri macroeconomici e una politica di bilancio in linea con le raccomandazioni europee. Un avviso molto chiaro. Infine, ma è la questione centrale, tutte le forze politiche dovrebbero chiarire il loro pensiero su ciò che condiziona il futuro dell'Italia e più in generale del mondo occidentale, cioè su quale debba essere la posizione dell'Europa e dell'alleanza dei Paesi occidentali nella ricerca di una nuova *governance* dell'economia globale. Non si tratta solo di dichiarare il proprio europeismo e atlantismo, o l'impegno a difesa dell'Ucraina invasa. Il tema è se dobbiamo cercare con ogni mezzo un nuovo accordo globale tra le grandi economie, nell'interesse a breve e prospettico di tutti, o se dobbiamo lasciar prevalere la spinta oggi troppo visibile verso un mondo sempre più conflittuale e diviso. Anche la crisi energetica e l'inflazione richiedono come risposta, accanto alle misure immediate di redistribuzione temporanea di reddito a sostegno delle classi più disagiate, un'azione internazionale tesa a rafforzare accordi commerciali e a favorire la ricostituzione rapida dei canali di approvvigionamento lungo le catene produttive globali. Non c'è infatti politica monetaria e commerciale che ci possa tirar fuori dai rischi, anche economici, che oggi sono di fronte all'Italia e all'Europa senza che vi sia una piena consapevolezza che stiamo parlando di queste scelte di fondo. Su questi temi complessi le forze politiche si pronuncino con chiarezza, impegnandosi in uno sforzo di comprensione e analisi dei problemi che

vada oltre quello richiesto per elaborare il sostegno, pur legittimo, all'una o all'altra categoria di cittadini, perché qui è in gioco la sorte di tutti. Insomma, in vista delle prossime elezioni, ci venga detto "per cosa" e non solo "per chi" votare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA